non permette un «argumentum e silentio». Ma è limitata? 175 ettari sono il multiplo della superficie di Thurii o Caulonia o Reggio (per Reggio cf. *la pianta nel Museo Nazionale)*. La zona è molto più vasta di Paestum o Velia, è pressochè eguale alla circonferenza di Metaponto, Locri e Vibo Valentia. Se un'area di 175 ettari non ci fornisce un unico frammento databile all'età di Sibari la conclusione è ovvia: Sibari stava altrove.

Propongo non sprecare danaro per ricerche in un territorio dove secondo tutta la tradizione antica non si può trovare Sibari. Dobbiamo adattarci alle informazioni fornite da Tucidide e da Plinio e trasferire i saggi alla regione al sud del Crati, vicino alla fiumara S. Mauro, a Monte della ferrovia. Il sito di Sibari sarebbe press' a poco quello di Thurii (cioè a una notevole profondità al di sotto della città classica e romana). Ma la contrada Favella, i campi intorno al caseggiato di Cantinella, forse i settori meridionali delle contrade Monachella e Villa Duchessa di Bovino, pure, sono da considerare.

Preistoria e Sibaritide

Realtà e leggenda nelle premesse e gli albori di una civiltà senza pari nel tempo ed improntata ai nomi di Sibari e Magna Grecia

di Tanino de Santis

Siamo alla fine delle prime ere geologiche: il sistema orografico calabrese va trovando nel corso dei millenni il suo assetto definitivo, tra i boati degl'immani sconvolgimenti che accompagnano la scomparsa della Tirrenide. Il granito della Sila ed il calcare del Pollino si schiudono in un abbraccio degradante sullo Jonio, per far posto ad un lembo di terra venuto come Venere dalle acque, quasi valva gigantesca di una conchiglia di marna, di sabbia, di detriti ed immota al fondo di un mare di cieli azzurri tersi: una di quelle conchiglie che cominciavano intanto quel processo di fossilizzazione che ce le farà rinvenire poi qua e là, intatte e belle, ai giorni nostri, in tanta copia da fornire il nome ad un fiume carico di storia: *Kochìlion* (1) - *Conchilium* - *Coscile*, che poi è il *Sybaris*.

Stando alla natura piuttosto recente del suolo, oltre che per la mancanza di reperti *paleolitici* — ma non sono state esplorate *tutte* le caverne ed i ripari vicini — non possiamo risalire molto nel tempo circa la comparsa dell' Uomo nella Piana. E nonostante la presenza in Calabria di *kjökkenmödding mousteriani* rinvenuti (2) nella grotta di Torre Talao, presso Scalea, e conservati nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.

I primi segni di vita comunque sono da attribuire al periodo

1) *F. Ughelli*, Italia Sacra, tomo 9°, p. 295.
2) " Notizie scavi di antichità " dell'Accademia dei Lincei, 1897, pag. 177; " Bullettino di paletnologia italiana ", 1898, p. 80; *G. Pinza*, Storia delle civiltà antiche, p. 55.

olocenico, certo in relazione alla diffusione della razza *mediterranea*, in concomitanza al raggiungimento nella zona dell'*optimum* di clima.

Virgilio, nell'« Eneide », (1) mette in bocca ad Evandro queste parole: « Haec memora indigenae Fauni Ninphaeque tenebant »; e ben detto, perchè solo fauni e ninfe potevano, anche nel caso nostro, essere fino al *pleistocene* i primi esseri della penisoletta calabra, quando questa si dava ancora da fare per scrollarsi di dosso la Sicilia, mandandola a stare un pò più in là (2).

Le fonti — *anche se non limitate alla sola Sibaritide, s'intende* — accompagnano passo passo la lenta evoluzione delle genti indigene, che sempre Virgilio, (3) con un traslato poetico, dice *nate dai tronchi e da rudi roveri*. Festo precisa infatti che « aborigenes appellati sunt, quod errantes conveniunt in agrum » e Sallustio aggiunge: « genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum ».

Ed in ciò siamo nel vero, per individui che oggi — dopo che geologi e paletnologi ce ne hanno permesso di ricostruire le varie successioni culturali — noi sappiamo ancora, in pieno *mesolitico*, pressochè nomadi e cavernicoli, con una forma di economia limitata alla pesca, la raccolta di molluschi e crostacei (come si è visto, il Coscile ne abbonda), la caccia, il consumo dei frutti selvatici; mentre la industria lentamente passa da una *facies amigdaloide* verso le forme *microlitiche* (di cui qualcosa ci é giunto in seguito agli scavi del Galli (4) nella cosiddetta *Grotta del Malconsiglio*, presso la Stazione Ferroviaria di Spezzano Albanese) e le sepolture non hanno nessun carattere ben definito perchè i cadaveri vengono sepolti a casaccio. (Esistevano forme d'arte, *dipinti* o *graffiti*, come nella non lontana *Caverna Romanelli*, in terra di Puglia ?). Quanto alla fauna, (5) non avendo avuto la penisola calabra, sita tra il 37° 54' 51" ed il 48° 8' 39" di latitudine, un vero e proprio

1) *Virgilii*, Aeneid., VIII, 314.

2) *Diodori Siculi, IV; Strabonis, XI; Plinii, III, 8; Virgilii*, Aeneid, III, 381-440; *Sallustii*, Fragm. 660 apd. Isid. XIV, 6.

3) *Virgilii*, Aeneid., VIII, 315.

4) "Atti e memorie della Società Magna Grecia", 1929] p. 97.

5) Circa i due crani fossili di fauna estinta, di cui era stato annunziato il rinvenimento in agro di Francavilla Marittima, a più attento esame presso l'Istituto romano di Paleontologia, diretto dal prof. A. C. Blanc, è risultato invece trattarsi di pupèes di calcare.

clima *glaciale*, bensì *pluviale*, deve essere stata suppergiù la stessa di oggi, senza elementi caratteristici.

Ma le cose non tardano a cambiare con l'avvento del *neolitico*, in una epoca che si fa risalire al 4° millennio a. C., per l'apporto di una cultura giunta dalla Siria e dalla Anatolia, dopo aver affrontato coraggiosamente il mare — sia pure in una navigazione prevalentemente costiera — a bordo delle prime timide fragili imbarcazioni che portano lontano, nel bacino del Mediterraneo, un soffio di vita nuova. Nasce così la prima agricoltura e l'allevamento del bestiame, si costruiscono capanne di paglia e villaggi, si cuociono ceramiche (e quotidianamente qua e là nella Piana, sotto la vanga e l'aratro del contadino, ne affiorano frammenti) le quali, rozze per ora che siano, permettono il primo pasto ben cotto: chè quanto a buona argilla da impastar terrecotte non ci sarà stato difetto, nella Sibaritide; mentre certo a quest'epoca risale il primo sfruttamento della ricca miniera di *salgemma* di Lungro e la nascita di una altrettanto fiorente *via del sale, conditio sine qua non* per il necessario scambio con altri importanti generi di vita. Ed in località Favella della Corte sono state, or non è molto, rinvenute tracce di un vasto abitato *neolitico* — il più antico finora della Sibaritide — (in cui abbondano *asce* di squisita fattura e vasi di ceramica *impressa)* che attende peraltro di essere studiato e dissepolto.

Intanto un altro mondo è maturato, ed anche questa volta la voce nuova è giunta dall'Oriente: ancora l'Anatolia e le isole Egee.

E' una civiltà che investe e rigenera in una metamorfosi vitale l'Occidente piú barbaro, importando la *toreutica*, ossia l'arte di lavorare il rame e le sue leghe: siamo — per quanto riguarda la Calabria — nel XVIII secolo prima dell'Era Cristiana.

La terra diventa più piccola con lo sviluppo della navigazione che abbraccia paesi sempre più lontani; le culture *neolitiche* si rinnovano dalle fondamenta, ricevono ovunque novella linfa, primordiali *«nozze e tribunali ed are»* e — sulla base di un concetto *animistico* dell'oltretomba — si guarda al sepolcro con maggiore estimazione che non la stessa abitazione, propendendo in un primo tempo ad inumare i corpi, *(previa scarnificazione ?)* in grandi *giare* di terracotta e più tardi in *loculi* fatti di grosse pietre fornite dai vicini corsi d'acqua, ed addensati per famiglia; non dimenticando

mai di accompagnarli con un corredo di cibarie e manufatti che permettessero di continuare a vivere... nell'altra vita, oltre l'Acheronte.

Mentre, caratteristica che più direttamente ci riguarda, viene importato quel simbolo delle *corna* a scopo amuletico, (1) che da allora non ci lascerà più.

Non possiamo riferirci a questo se non come al tempo che gli antichi ci hanno tramandato, sotto l'alone poetico, col nome di *età dell'oro*.

Nella Sibaritide un cielo di limpido azzurro sovrasta i campi biondi di messi (2) (il *farro* e *l'orzo* sono spontanei da noi, (3) mentre il frumento sarà importato dalla Siria meridionale o dalla Palestina, suoi luoghi di origine) e verdi di pascoli, e tutta una atmosfera idilliaca quanto mai, alimenta l'amore per la natura ed il bello, mentre la fantasia crea miti e leggende intessuti sul culto di quel *Sole* generoso e forte che galoppa — *tauromorfo* — dardeggiando senza pietà sulla Piana, e che con una ipostasi rimarrà in seguito anche presso i Greci, nel mito di Ercole, di Apollo, di Filottete, improntando di sè la toponomastica.

E perfino gli stessi Dei non resistono alla tentazione di rimboccarsi le maniche e metter mano alla zappa per essere agli uomini maestri di colture diverse, (4) lasciando a Saturno l' esclusiva di iniziarli al vino e l'onore di dare il nome alla perciò « alma parens frugum *Saturnia* tellus » (5).

A questo punto devo aprire una parentesi, che chiamerei: dei Greci, della vanagloria e della sfacciataggine.

Accennando ai primi abitatori delle nostre contrade, gli antichi parlano di *ètnos autìghenes* (6) e cioè gente indigena, *aborigeni* (7) o *figli della terra* (8). Ma Dionisio di Alicarnasso *onestamente* aggiunge (9) pure che, ciò nonostante, Ferecide, il più antico storico greco, conoscendo bene i suoi... polli-concittadini, si diede a tessere una sequela di genealogie a proprio uso e consumo,

1) *L. Bernabò Brea*, La Sicilia prima dei Greci, pag. 88.
2) Odissea, III, 109; *Ciceronis*, in Verr.
3) *E. Migliorini*, La terra e le sue risorse, p. 117.
4) *Virgilii*, Georg, II; *Macrobii*, Saturnalium, VII.
5) *Arnobii*, III.
6) *Dionysii Halic*, I, 36.
7) *Catonis*, Fragm. historiae vet.
8 *Ciceronis*, VII, epist. 9
9) *Dionysii Halic*, I, 13.

regalando al popolo greco il dono della ubiquità nell'adempimento del biblico *crescete e moltiplicatevi*.

E purtroppo tali fole attecchirono ed a lungo fecero testo. Sicchè di tempo dovette passarne e parecchio prima di ridimensionare l'argomento, smettendo di considerare le nostre terre null'altro che un vuoto deserto costretto a rimaner tale, fin quando i nostri pretenziosi vicini non decisero di ricordarsi di noi, con l'invio delle prime colonie greche, all'incirca una dozzina e mezza di generazioni (1) prima della guerra di Troia (1204-1194 a. C.); quando cioè gli stessi Greci dovevano essere così poco esperti nell'arte nautica (2) che la prima grande impresa marinara nell' Ego, a due passi da casa, fatta risalire al 1266 a. C. e riportata con la solita sovrastruttura poetica, come la conquista del *vello d'oro*, che poi più modestamente era solo la *lana* del Caucaso, sembrò loro così gran cosa da venerare come semidei Castore, Polluce, Orfeo ed altri che vi parteciparono e collocare la stessa nave Argo tra le costellazioni. Mentre Omero stesso non a caso fa andare a zonzo sul mare Ulisse per ben nove anni, Menelao per otto, e così via, prima di toccare i propri lidi.

Lo stesso discorso vale anche circa le varie pretese fondazioni dei diversi centri abitati, da parte di questo o quell'eroe preso in prestito dalle molteplici epopee nazionali elleniche: *Lagaria* (3) da Epeo, *Chone* (4) da Filottete, etc.; quasi che tutta questa brava gente, alla fine di ogni impresa, non avesse poi saputo far nulla di meglio che convenire sulla nostra penisola per dedicarsi al mestiere di *fondatore*.

Oggi noi sappiamo infatti come quello di attingere a piene mani ai *miti* per riportare gli avvenimenti, sia stato un vero debole degli antichi Greci e neghiamo pertanto il minimo valore etnico ad omofonie toponimiche ed onomastiche.

Ma, ritornando in argomento, riprendiamo da quella *era dei metalli*, cronologicamente distinta nelle tre età: del *rame* (XVIII secolo a. C.), *bronzo* ed infine *ferro* (IX secolo a. C.), man mano che questi venivano conosciuti ed utilizzati.

L'orizzonte intanto si oscura: una ventata di tempesta sconvolge

1) *Dionysii Halic*, I, 13.
2) *Diodori Siculi*, IV.
3) *Licofronis*, Alexandra, 925-945.
4) *Apollod*, apd Strab, VI, 254.

la vita pacifica delle genti meridionali. E' la comparsa di nuovi popoli *italici* che premono, desiderosi di dare la loro impronta alla storia della regione, portatori di una propria cultura *appenninica*.

Le genti della Sibaritide si coalizzano in più vasti aggregati, abbandonano la pianura e raggiungono i colli limitrofi, si attestano sulle posizioni più atte alla difesa *(numero e topografia:* elementi di strategia in tutti i tempi); là dove le troveranno i Greci al loro arrivo, nell'VIII secolo, là dove poi ai tempi nostri ne troveremo le tracce, presso Rossano, (1) Corigliano, (2) Spezzano, (3) Cassano, (4) Francavilla, (5) Amendolara (6).

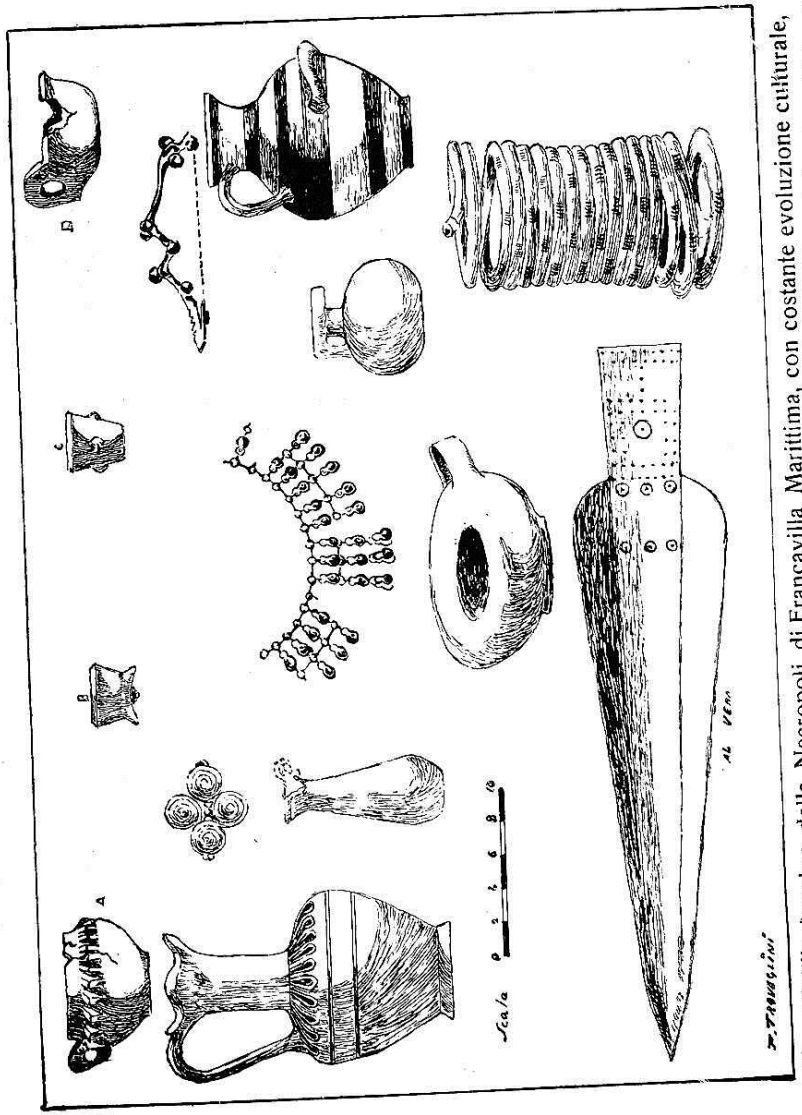
« Corso e ricorso storico » diremmo con G. B. Vico, pensando alle successive incursioni dei *Saraceni*, le cui conseguenze sono evidentissime sulla odierna disposizione geografica dei vari centri urbani.

E' forse a questo punto che fanno la loro comparsa nella pianura, l'*anofele* e la *malaria:* e ci si troveranno così a proprio agio da far titubare i Greci nel prendervi dimora (7), tanto che poi qualcuno ne prenderà lo spunto per sensazionali illazioni sulla Sibari arcaica (8).

Ma la vita continua: la civiltà indigena amalgama la nuova, in una più progredita *facies*, che mentre si inquadra nel più vasto panorama della cultura *ausonica*, limitatamente all'età del *bronzo*, e successiva cultura *meridionale*, per l'età del ferro; pur tuttavia nella Piana rimane ben caratterizzata da *una particolare unitaria locale differenzazione*, di cui ci parlano eloquentemente fittili e bronzi venuti alla luce.

Scompare gradatamente l'industria *litica* e si intraprende lo sfruttamento delle risorse naturali, praticando altresì *in loco, la toreutica:* nella Sibaritide — poichè il suolo della penisoletta calabra, fatto di rocce *primarie, secondarie* e *terziarie*, é ricco di minerali — sono conosciute miniere di argento, rame, ferro e piombo.

1) " Notizie degli scavi ", 1932, X - VI, 10-11-12.
2) " Notizie degli scavi 1921, p. 479.
3) " Notizie degli scavi ", 1888; " Notizie degli scavi , 1902.
4) " Atti e memorie della Società Magna Grecia ", 1930.
5) " Notizie degli scavi ", 1879, p. 155; " Notizie degli scavi ", 1934, XII - VI, 1-2-3; " Archivio storico della Calabria e Lucania, 1936, I - II.
6) " Notizie degli scavi ", 1930, VII-VI, 10 11-12.
7) *Athen*, XII, 519; *Strabonis*, VI, 1-12.
8) *N. Toscanelli* in " La malaria nell'antichità ", sostiene l'ipotesi che una Sibari-polis non sia mai esistita: al suo posto c'erano solo dei villaggi indigeni poscia ellenizzati e distrutti non più da Crotone, ma dalla malaria. Tutte le fonti perciò sarebbero solo leggenda.



Suppellettile funebre della Necropoli di Francavilla Marittima, con costante evoluzione culturale, dalla età del bronzo (ABCD) a quella del ferro ed ai primi influssi grecoarcaici. (Disegno di F. Trovoglini)

Di pari passo con la diffusione degli elementi metallici, non più impiegati solo per le armi e gli ornamenti (e non è azzardata l'ipotesi che il metallo abbia sostituito il sale (1) come *moneta)*, prospera il commercio, sulle vele dei *Fenici:* perchè lo *stagno* necessario ad ottenere il bronzo deve giungere dalla lontana Cornovaglia, e fin qui da noi — *forse* — lungo quella stessa *direttrice* che sarà poi valorizzata dai Greci e passante per le valli del Coscile e del Lao, dallo Jonio al Tirreno.

Con una accurata esegesi delle fonti storico-letterarie, noi vediamo che queste sostanzialmente concordano — riguardo alla Sibaritide — con l' indagine archeologica: lo pseudo Aristotele infatti la fa abitata da *barbari* (2) e cioè non Greci, mentre più specificatamente altri fanno i nomi di *Ausoni,* (3) *Coni ed Enotri,* (4) (ed Ecateo di Mileto [frammenti 30-41: ed.ne Muller] ci riporta i nomi di varie città *enotrie: Arinta, Brustachia, Artemisio, Erimo,* collinari *ed Ixia, Menecine, Melanio, Nine,* marittime; purtroppo con dati così effimeri che noi non possiamo nè localizzarle, nè dedurne l'importanza) *Itali* (5) e *Siculi* (6); tutti però appartenenti ad un unico ceppo italico di origine *libico-ligure,* di quella razza *mediterranea* alla cui estensione su tutta l'Africa Settentrionale e l'Europa Meridionale e parte della Settentrionale, molto probabilmente allude il mitico viaggio di *Ercole* attraverso la Libia — l'Iberia — la Gallia — l'Italia — l'Ellade (7).

E dal nome dei popoli, quella che fu già l' *Esperia,* la terra *ad occidente* dei Greci, sarà l'*Ausonia,* (8) l'*Enotria* (9) e, con parola piena di significato per la storia a venire, sarà infine l'*Italia tellus* (10).

Coi lumi della scienza archeologica, possiamo poi sfatare la vieta tradizione che vuole la cultura indigena preellenica di gran lunga arretrata rispetto alla greca. Ed a farci giustizia interviene persino Omero (11) col suo voler chiamare in causa *Vulcano* ed i

1) *L. Bernabò Brea,* ibid., p. 185.
2) *PS Aristot.,* Mirab. Ausc. 107
3) *Antioc.* apd Strab., V; *Aristotelis,* De Repub., VII, 10.
4) *Strab.,* VI, 253; *Herodoti,* I, 163; *Dionysii Halic,* I, 12.
5) *Aristotelis,* De Repub., VII, 10; *Strabonis,* VI; *Dionysii Halic.,* I, 34.
6) *Polibii,* XII, 5.
7) *Apollod.,* Biblioth., II-V, 10; *Dionysii Halic.,* I, 39-42.
8) *Dionysii Halic.,* II; *Plinii,* III, 10
9) *Antioci Sirac.* apd Strab., VI; *Herodoti,* I, 163.
10) *Dionysii Halic.,* I, 35; *Columellae,* De re rustica, VI - I; *Auli Gellii,* Noctium atticarum, XII, I.
11) Iliade, XVIII, 664.

Ciclopi della numorosa *fucina etnea*, per forgiare il famoso *scudo di Achille:* perchè sfrondando il fatto dell'alone poetico, troveremo un chiaro accenno all'alto livello artistico raggiunto dalle genti meridionali, la fama dei cui calcheuti doveva aver certo valicato il mare.

Mentre nel campo affine delle lettere, se pure i vari *dialetti* propri della penisola calabrese — linguisticamente imparentati (1) col *latino* e con l'*osco*, vale a dire l'*umbro-sabellico;* e sconosciuti a noi come pare lo fossero anche per i Greci — non assursero ad importanza letteraria, ci consta che tuttavia non mancarono certo di tentare le vie della poetica in quei *Carmina*, ricordati da Catone nelle «*Origines*» che « multis saeclis ante suam aetatem » venivano recitati o cantati nei banchetti e di cui Cicerone lamentava la scomparsa; (2) e consistenti molto probabilmente non solo in versi e poesia, ma anche in altre formule di legge, giuramento o preghiera (3).

E se vi fosse bisogno di altre prove, aggiungerei la esistenza di quel complesso di *leggi indigene* che, codificate da Zaleuco, continueranno ad essere rispettate anche dai Greci; per non tacere la sintomatica rapida fusione dei due popoli.

Quanto poi alla pretesa e condannata *passività* delle locali popolazioni nei confronti dei sopraggiunti coloni greci dell'VIII secolo a. C., credo non sia il caso di prolungare il discorso sulla evidenza del carattere commerciale, e quindi pacifico, della grande ondata migratoria venuta ad interessare le rive dello Jonio, e sulle ragioni di *isopolitica* che comunque portavano gl'indigeni ad affiancarsi agli ospiti venuti dal mare.

Siamo intanto giunti in coincidenza della XV Olimpiade: una nuova pagina di storia, certo la più grande e bella, sta per aprirsi sulle nostre contrade. Nel mezzo della grande Piana, in *mesopotamia* tra il Crati ed il Coscile, (4) sta per sorgere Sibari, e con lei nasce la Magna Grecia: come abbiamo visto, le premesse sono già belle e pronte nello spirito delle genti che ne faranno fiorire la splendida civiltà, l'*habitat* geografico è quanto mai favorevole ed il *pabulum* etnico il più acconcio.

Ibico e Menandro, Pitagora ed Archita, Zeusi ed Alcistene, Alcmeone e Caronda non possono tardare.

1) *M. Pallottino*, Etruscologia, p. 31.
2) *Ciceronis*, Brut., 19-75.
3) *G. Vitelli* e *G. Mazzoni*, Letteratura latina, p. 5.
4) *Erodoti*. V, 45; *Diodori Sic.*, XII-IX-II; *Strabonis*, VIII, 386.

Rinvenuta nel torrente "Sciarapottolo" una colonna forse del Tempio o delle Terme delle "Ninfe Lusiadi"

« Dopo aver portato a termine con pazienza da certosino, nella *Necropoli* di Francavilla Marittima, l'importantissimo recupero di una splendida *pelike* del IV secolo a. C. decorata a figure *rosse* — presumibilmente di oltre 70 cm. di altezza e 30 di larghezza — e purtroppo in minutissimi frammenti; avendo avuto notizia che *cocci antichi* erano stati veduti nell'alveo del torrente Sciarapottolo, Tanino de Santis effettuava giorni or sono — insieme al Col.llo Francesco Travaglini di Milano, appassionato anch'esso di archeologia — una accurata esplorazione della zona.

Sempre nell'alveo del torrente in questione (oggi ad un livello di due metri inferiore al circostante piano di campagna), in contrada « Portieri », cinquecento metri a valle del ponte sulla S. S. 92, venivano così trovate, per oltre cinquanta metri, tracce di fondamenta di costruzioni — affiorate per l'azione erosiva delle acque — che da alcuni pezzi di *pavimento* in buono stato di conservazione, ed in «opus signinum» (forse una vasca ?), sono attribuibili ad etá romana. E si poteva recuperare un pezzo di *tubo* in terracotta (larghezza del *locus* cm. 10) nel cui interno si notano visibili segni di *concrezioni sulfuree*.

(Si vuole intanto richiamare l'attenzione su precedenti ritrovamenti di *fittili* e monete dello stesso periodo, avvenuti nel 1916 nella non lontana " *Grotta* " del torrente Caldanello, dalle famose acque sulfuree termali; e più tardi di un grande *mosaico* — purtroppo